

PETROLIO IN ABRUZZO: RISORSA O MINACCIA?

PESCARA 5 marzo 2011

Autorità, organizzatori, signore e signori

Vi prego di ritenere profondamente sincero l'apprezzamento per questa opportunità che Confindustria ha voluto cogliere, grazie all'Associazione Articolo 3, affidando al sottoscritto il compito di rappresentare il proprio punto di vista in un dibattito di grandissima attualità e oltremodo “caldo”, per gli interessi, la passione, le preoccupazioni e le attese che suscita.

Segno che anche nella nostra regione finalmente si è aperto il dialogo, quasi inesistente nel passato, anche grazie alla scelta delle imprese di far emergere oggi attraverso le proprie rappresentanze, Confindustria in primis, la propria realtà e il significato di questo settore per l'economia e l'occupazione in Abruzzo.

Se la domanda di fondo è quella che detta il tema del convegno, cioè: Petrolio Risorsa o Minaccia?, è difficile dare una risposta che abbia una validità assoluta.

Diverso sarebbe porre la questione in altri termini: Risorsa se... o Minaccia se non.....

In tal modo tra i due estremi si aprono spazi di mediazione nei quali è più facile individuare una posizione risolutiva e condivisa.

La questione da dirimere è quindi se le attività estrattive di idrocarburi sono compatibili con la salute dei cittadini e la tutela dell'ambiente, con le attività

turistiche e le produzioni agroalimentari e tutto quanto il nostro sistema produttivo presenta.

Intorno a questo interrogativo ruotano problematiche di tipo scientifico, tecnologico, economico e sociale di grande rilievo, su cui si esprimono le competenze di diversi soggetti e soprattutto dell'opinione pubblica.

Personalmente ho conoscenze limitate a determinati aspetti sui quali mi soffermerò per illustrare la posizione di Confindustria, peraltro ben nota se non altro per il clamore mediatico suscitato dalle nostre prese di posizione.

Diciamo subito, senza timore e convinti delle nostre posizioni, che a nostro parere **sviluppo e ambiente (intesi entrambi in un senso ampio ma relativo alla nostra regione) possono coesistere** così come è stato negli ultimi decenni, a partire dal boom economico che da noi è arrivato con qualche anno di ritardo rispetto al resto del Paese.

L'APPROVVIGIONAMENTO ENERGETICO IN ITALIA E IN ABRUZZO

Il Bilancio Energetico Nazionale (redatto dal MISE) relativo al 2009 ci dice che il fabbisogno di energia è complessivamente diminuito nel nostro paese di circa il 6% nel 2009 rispetto al 2008 a causa della forte crisi economica che ha colpito soprattutto il comparto industriale;

Negli ultimi 13 anni la **produzione nazionale di gas si è dimezzata, mentre i consumi sono raddoppiati.**

In totale la **dipendenza dall'estero** per le fonti fossili è oggi pari all' 88% del fabbisogno complessivo, **dato fortemente negativo e il peggiore in Europa e nel mondo tra i paesi industrializzati** . A mero raffronto gli USA sono al 27%, l'Inghilterra al 25%, la Francia al 56%, la Germania al 69% e la Cina al 9% . Si tratta di paesi nostri competitors che hanno una forte componente di nucleare nel proprio mix energetico. Più vicini sono la Spagna con l'84% e il Giappone con l'86%.

Fonte: Unione Petrolifera – rapporto 2010

MONDO/PAESI INDUSTRIALIZZATI Il grado di dipendenza energetica e petrolifera (2008)

	% di dipendenza energetica dall'estero	Incidenza % del petrolio nel bilancio energetico
Mondo	—	34,8
Area OCSE	32	39,6
Stati Uniti	27	38,5
Ex Urss	—	18,4
Giappone	86	43,7
Cina	9	18,8
India	34	31,0
Area UE (27 Paesi)	58	40,7
Belgio/Lussemburgo	84	57,6
Francia	56	35,8
Germania	69	38,0
Olanda	32	50,9
Regno Unito	25	37,2
Spagna	84	53,6
ITALIA^(*)	88	45,8

(*) Dati non coincidenti con quelli forniti dalle statistiche nazionali, per una diversa metodologia di calcolo.
Fonte: BP Statistical Review

I recenti drammatici eventi dei paesi del Nordafrica ci pongono seriamente il problema della crisi energetica senza che il nostro paese sia in grado, se non per un periodo di tempo limitato, di contenerne gli effetti.

Grazie anche allo stoccaggio di gas in pozzi abruzzesi (Cupello, Poggiofiorito, Cellino) precedentemente produttivi, riusciamo a contenere gli effetti di una possibile crisi, che auspichiamo non esploda nella sua massima gravità (ricordiamoci del 1973-74).

Sempre secondo i dati del Bilancio Energetico Nazionale 2009 le **fonti di energia rinnovabile (FER)** soddisfano solo il **10,5 %** circa del fabbisogno nazionale. Se è pur vero che la domanda nazionale di prodotti di origine fossile è, come detto, in calo essa è tuttora pari all'89.5% del fabbisogno;

la produzione da FER pur cresciuta ulteriormente del 15,7% nell'ultimo anno è **comunque ancora molto distante dalla possibilità di un deciso avvicinamento ai valori assoluti necessari a coprire parte significativa del fabbisogno nazionale.**

La strategia di Lisbona fissa al 2020 l'obiettivo di un uso del 20% di energia da fonte rinnovabile, mentre il Piano di Azione Nazionale delle Energie Rinnovabili, presentato dal Governo, sulla base della Direttiva 28/2009, lo scorso 11 giugno più prudentemente fissa tale obiettivo al 17%.

Obiettivo nazionale generale per la quota di energia da FER rispetto al consumo finale lordo di energia nel 2005 e nel 2020
(queste cifre devono essere trascritte dall'allegato I, parte A della direttiva 2009/28/CE)

A. Quota di energia da FER nel consumo finale lordo di energia nel 2005 (S2005) (%)	4,91
B. Obiettivo di energia da FER nel consumo finale lordo di energia nel 2020 (S2020) (%)	17,00
C. Consumo atteso totale di energia, adeguato, nel 2020 (dalla tabella 1, ultima cella) (Ktoe)	131.214
D. Quantitativo atteso di energia da fonti rinnovabili corrispondente all'obiettivo per il 2020 (B x C) (Ktoe)	22.306

Pertanto, in attesa dell'eventuale avvio del nucleare, per molti anni ancora le

fonti fossili saranno indispensabili all'economia ed alla vita civile. Si deve considerare che anche in uno scenario di riduzione complessiva dei consumi nei prossimi 50 anni occorrerà approvvigionarsi comunque di risorse energetiche tradizionali (in particolare di Gas) o di origine nucleare per un valore stimabile tra il 60% e il 75 % dei fabbisogni.

L'energia elettrica **in Abruzzo è prodotta per il 68% da impianti termoelettrici**, alimentati a fonte fossile (**in Italia il 77%**).

La produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile (escluso idroelettrico) oggi è pari a circa il 3,5%

Abruzzo produzione complessiva 2009

Fonte	Produzione in GWH Abruzzo	Potenza istallata in MW Abruzzo
Termoelettrico	5388 68,3%	1311 51,8%
Idroelettrico	2219 28,2%	1002 39,6%
Rinnovabile (eolico+fotov)	274 3,5%	215,7 8,6% (190,4 pari al 95% da eolico)
Totale	7881(di cui destinata al consumo 7651)	2528,7

fonte: Terna

Il Piano Energetico Regionale dell'Abruzzo, prevede obiettivi molto ambizioni da raggiungere entro il 2015.

FONTE	Base 2008 Pot. Inst. in Mw	PREV. 2010 - Mw (effettivo 2010)	PREV. 2015 - Mw
Fotovoltaico	9,9	75 (25)	200
Geotermico	0	1 (0)	2
Eolico	158	200 (190,4)	700
Biomassa	0	143 (ca 4 Mw)	290

fonte:PER Abruzzo

E' evidente la distanza che ci separa dagli obiettivi che solo tra 4 anni ci siamo prefissati, ma, vedendo il bicchiere mezzo pieno, cogliamo il senso di una grande opportunità per le nostre aziende che stanno investendo in questo settore.

Tuttavia l'annunciata e possibile revoca del Conto Energia si presenta come una vera mannaia sui nuovi investimenti nel settore, che rischia di provocare una grave crisi in tutte quelle imprese che investono in particolare nel fotovoltaico

Chi vi parla ha lavorato all'animazione del costituendo Polo di Innovazione nel

dominio Energia, che ha nel tema delle rinnovabili, dell'efficienza e dell'uso razionale l'oggetto principale di un progetto complessivo che vede lavorare fianco a fianco oltre 40 imprese, le tre università abruzzesi ed un notevole numero di ricercatori di vari paesi europei ed extraeuropei.

Dobbiamo essere consapevoli che non potremo affidare alla sola efficienza ed al risparmio la soluzione del problema energetico.

È il mix virtuoso di tutte le fonti e le opportunità offerte dalla capacità del nostro sistema produttivo a poter dare una soluzione alla questione energetica regionale.

Ma per raggiungere questo ambizioso ma possibile obiettivo c'è bisogno di un serio impegno nell'affrontare in maniera scientificamente ineccepibile e politicamente aperta l'intera tematica.

Consentitemi di dire che la Sindrome NIMBY nella nostra regione porta a paralizzare qualsiasi azione si possa avviare nella direzione di dare risposte alle esigenze della popolazione e delle imprese.

Credo che il proliferare di movimenti per il NO a tutto e a prescindere non sia sintomo di democrazia partecipata ma piuttosto ricerca di visibilità e popolarità (tutta da dimostrare) in capo a soggetti che altrimenti avrebbero ben poco spazio per mettersi in mostra.

In pochi anni il No è stato indirizzato verso:

Nucleare

Idrocarburi

Gasdotti

Eolico a terra

Eolico a mare

Biomasse di qualsiasi tipo e provenienza

Fotovoltaico

Termovalorizzatori e impianti trattamento rifiuti di ogni tipo

e in altri ambiti, alle Antenne di qualsiasi tipo, alle linee elettriche, al cavidotto interrato di Terna, alla Filovia e sicuramente dimentico qualche altro No.

Certe cose si facciano, ma a casa di altri.

L'abbiamo detto e scritto. Senza dialogo non c'è sviluppo.

La radicalizzazione della discussione non porta alcun beneficio, ma chiude ogni possibile approccio a valide soluzioni.

Allora si apra un dialogo serio, tra soggetti che abbiano le qualità per affrontare i problemi ed arrivare a decisioni, che possono essere selettive, anche impopolari, ma di cui si deve essere capaci di farsi carico.

COSA SIGNIFICA IL SETTORE IDROCARBURI IN ABRUZZO

Le attività estrattive a carattere industriale **hanno avuto inizio in Abruzzo nel 1935** con la scoperta del primo giacimento italiano di olio avvenuta ad Alanno (Pe). Ma vi sono notizie di prime attività estrattive a **Tocco da Casauria nel 1863, cioè solo due anni dopo l'Unità che ci apprestiamo a festeggiare.**

Le installazioni a mare iniziano negli anni 60.

Da allora ad oggi sono stati eseguiti in Abruzzo n. 553 pozzi a terra. Di essi quelli produttivi oggi sono 15, e due sono trasformati in centri di stoccaggio, preziose riserve energetiche in questi tempi di crisi di forniture. Tutti gli altri sono esauriti o sterili, e pertanto definitivamente cementati, senza lasciare alcun segno nel territorio.

Secondo i dati registrati dall'**UNMIG-MISE** attualmente sono vigenti in Abruzzo **12 permessi di ricerca, 7 concessioni di coltivazione a terra e 2 di stoccaggio**. Sono in corso di istruttoria 12 istanze di titoli minerari a terra (8 permessi di ricerca, 3 concessioni di coltivazione e 1 di stoccaggio) e 21 in mare.

Diverse di queste ultime sono state bloccate dalla recente norma di cui alla legge 128/10 che prevede il limite di 5 miglia per le installazioni in mare.

La seguente tabella riporta i dati della produzione **in Abruzzo dal 1997 al 2010** a terra e nella fascia adriatica centrale -zona B.

fonte:MISE UNMIG

ANNO	GAS on shore Abruzzo (mln Smc)	GAS off-shore Zona B (mln Smc)	Greggio on shore Abruzzo (ml/ton)	Greggio off shore Adriatico Zona B (ml/ton)
1997	120	1602	-	601
1998	137	1422	-	555
1999	129	1641	-	490
2000	139	1754	-	430
2001	122	2479	1	323
2002	128	2513	-	338

2003	88	2286	-	381
2004	93	2079	1	367
2005	71	1737	-	342
2006	67	1323	-	332
2007	44	1083	-	467
2008	36	1234	-	377
2009	27	1084	-	354
2010	24	979	-	321

E' del tutto evidente il progressivo calo di produzione complessivo dell'ultimo decennio in particolare.

L'estrazione di gas dal sottosuolo ha avuto andamento progressivamente decrescente negli ultimi 20 anni, passando dai 130-140 milioni di mc in media degli anni 90 ai 24 milioni del 2010, mentre il petrolio ha dato negli ultimi anni produzioni molto più ridotte, causa le difficoltà nel rilascio dei permessi.

Per usare un termine improprio ma molto diffuso si può dire che l'Abruzzo si sta “depetrolizzando”.

La storia passata e la ricerca ed applicazione di tecnologie sempre più sviluppate portano a ritenere che questo settore produttivo sia all'avanguardia per l'attenzione all' ecosistema ed alla sicurezza, tanto che dall'industria petrolifera derivano tecnologie di sicurezza per diversi altri settori produttivi.

Una delle tante inesattezze che girano nell'opinione pubblica riguarda la paventata realizzazione di impianti petrolchimici o raffinerie di petrolio.

Questo timore è **assolutamente infondato e falsamente alimentato**.

Le attività di estrazione possibili in Abruzzo non hanno nulla a che vedere con la raffinazione, cioè la creazione dei prodotti del petrolio quali combustibili, oli minerali, sostanze da cui derivare plastica e tanti altri prodotti che quotidianamente utilizziamo.

La raffinazione è altra e molto diversa attività, che in Abruzzo non si è mai svolta e mai si svolgerà.

Altra inesatta informazione riguarda la **copertura territoriale delle attività estrattive**.

Si è detto e scritto che oltre il 50% della regione è PETROLIZZATO, cioè coperto di impianti, pozzi ecc...

Quando un'azienda chiede un permesso di ricerca esso necessariamente deve svilupparsi su superfici molto ampie (anche per centinaia di kmq) per garantirsi l'esclusiva e avere maggiori probabilità di individuare i giacimenti. Una volta effettuata la ricerca la concessione di coltivazione riguarda aree molto più ristrette, all'interno delle quali si realizzano poi gli impianti. Il territorio resta libero da ogni struttura, salvo quelle strettamente necessarie all'estrazione.

Il territorio regionale (kmq 10.793) è interessato da **permessi di ricerca** attivi per una superficie pari circa al **30% (kmq 3230,65)**; la superficie delle **concessioni di coltivazione è pari al 4,5%, (kmq.490)** mentre **quella effettivamente occupata da impianti è dello 0,01% pari a 1,26 kmq.**

La seguente tabella estratta dal sito UNMIG- MISE riepiloga la situazione abruzzese:

fonte UNMIG – Monitoraggio regionale - Abruzzo

Titoli minerari vigenti

Aggiornamento al 31/12/2010		
Tipo titolo	numero	area (Kmq)
1. PERMESSI DI RICERCA	12	3.230,65
2. CONCESSIONI DI COLTIVAZIONE	7	490,14
3. CONCESSIONI DI STOCCAGGIO	2	101,03
Totale	21	3.821,82

Istanze per il conferimento di nuovi titoli minerari

1. PERMESSI DI RICERCA	8
- espletata CdS in attesa di intesa della regione	1
- attività istruttoria sospesa	7
2. CONCESSIONI DI COLTIVAZIONE	3
- presentata e pubblicata sul BUIG	1
- in attesa di VIA regionale/nazionale e/o di autorizzazioni di altre amministrazioni	1
- attività istruttoria sospesa	1
3. CONCESSIONI DI STOCCAGGIO	1
- presentata e pubblicata sul BUIG	1

Aggiornamento al 31/12/2010

Impatto sul territorio

Superficie regionale (Kmq)	10.793	
Centrali di raccolta e trattamento	6	0,00056 centrali per Kmq
Pozzi produttivi	15	0,00139 pozzi per Kmq
Pozzi di stoccaggio	90	0,00834 pozzi per Kmq
Pozzi ad altro utilizzo (potenzialmente produttivi, monitoraggio, reiniezione, altro)	2	0,00019 pozzi per Kmq
Area reale interessata dagli impianti (Kmq)	1,26	0,01% della superficie regionale

In 75 anni di attività in Abruzzo non si è mai avuto nessun incidente a danno dell'ambiente o della salute dei cittadini. Da sempre, la grande professionalità dei tecnici e il rispetto assoluto delle rigide norme di sicurezza, hanno permesso di generare sviluppo senza traumi per l'ambiente. La presenza degli idrocarburi ha permesso la nascita e lo sviluppo dell'industria abruzzese negli anni 60-70.

Altro diffuso timore è che in Adriatico si possa verificare un disastro ecologico paragonabile a quello avvenuto nel Golfo del Messico (giacimento ad alta pressione e con testa di pozzo a 1500 metri di profondità). In Adriatico i giacimenti di petrolio sono mediamente a bassa profondità (20-100 metri) ed a bassa pressione : ciò significa che il petrolio per salire in superficie deve essere pompato. Quindi, anche nella improbabile ipotesi di un incidente, è impossibile che il petrolio possa fuoriuscire in mare in grande quantità e senza controllo. È

inoltre molto più agevole effettuare qualsiasi intervento sul pozzo se è facilmente accessibile. Lo stesso dicasi per gli impianti a terra.

LE IMPRESE E IL LAVORO

Le aziende in Abruzzo attualmente **in possesso di titoli minerari sono 11**: esse danno lavoro ad un indotto diretto di oltre 60 aziende per oltre 4000 addetti (parliamo di aziende di servizi petroliferi, meccaniche, titolari di specifiche tecnologie applicate all'estrazione, impiantistiche, fornitrici di componenti, di servizi portuali e marittimi, ecc.) **ubicate nella quasi totalità ad Ortona e nell'area metropolitana pescarese.**

A queste si aggiunga quell'indotto "indiretto", composto di aziende del settore trasporti, della ricettività alberghiera, del commercio, delle assicurazioni delle manifatture complementari ecc..., che porta la filiera complessiva ad una stima prudenziale di circa 6000 lavoratori, **in riduzione tra il 2009 e il 2011.**

Accanto alle multinazionali numerose aziende di **imprenditori abruzzesi, con lavoratori abruzzesi, che parlano il nostro dialetto, che vivono nel nostro territorio, i cui figli vivono e lavorano qui, e il cui legame con l'Abruzzo è certamente solido e duraturo**, si sono sviluppate nel corso di questi decenni e rappresentano in diversi casi esempi di grandissima eccellenza per capacità, qualità, tecnologia che sono in grado di esportare nel mondo tenendo ben alto il nome della nostra regione.

Una alta percentuale delle maestranze impiegate ha elevati livelli di scolarità (in molti casi si è riscontrata una percentuale di laureati superiore al 50%, con punte dell'80-90%), oltre ad avere una specifica formazione professionale, quasi

sempre conseguita dalle imprese con risorse proprie.

Parliamo **di imprese sane**, ma che rischiamo di perdere, non per ragioni di mercato ma per crisi indotta “per legge”.

In tempi così duri per la nostra economia non esito a definire “folle” una scelta di questo tipo.

Da una indagine di Confindustria Chieti si rileva una diminuzione media di fatturato ed occupazione tra il 2009 e il 2010 di circa il 15%, con prospettive ulteriormente negative per il 2011. **Oltre il 75% del fatturato (in diversi casi il 100%) mediamente è realizzato fuori Abruzzo, ed il personale basato in Abruzzo è impegnato fuori regione per circa il 50%.**

Le attività off-shore a loro volta sono penalizzate fortemente dalla norma contenuta nel d.leg. 128/10 che vieta ogni attività a distanza inferiore alle 5 miglia dalla costa, limitando ad una mera misura di tipo quantitativo la tutela di interessi di tipo ambientale che andrebbero invece curati con interventi di tipo qualitativo sulle verifiche, sulle regole e sulle tecnologie.

IL RUOLO DI CONFINDUSTRIA E IL PROTOCOLLO CON LE OOSS

Lo scorso 17 gennaio abbiamo sottoscritto un protocollo d'intesa con le OOSS CISL, UIL e UGL, che si caratterizza per alcune misure individuate di comune intesa e che saranno portate avanti nelle prossime settimane.

In particolare, secondo l'intesa, nelle attività di ricerca ed estrazione di

idrocarburi sarà necessario **sviluppare un dialogo più stretto con le istituzioni e i rappresentanti della società civile**; inoltre proprio per la **particolare situazione regionale** le attività di ricerca ed estrattive dovranno avere alla base una **attenzione diversa e più forte rispetto alla norma nei confronti del territorio, focalizzandosi sui temi del dialogo e della sostenibilità, della massima attenzione alla sicurezza e all'ambiente (anche attraverso la realizzazione di audit periodici presso gli impianti fatti da tecnici indipendenti)**.

Nessun progetto complesso, nessuna attività impattante può prescindere da una costante e profonda azione di informazione, completa, trasparente, verificata; il territorio è elemento imprescindibile del dialogo, e deve essere il primo beneficiario di tutte le opportunità che da tali progetti derivano.

Oltre alla tutela di ambiente e salute, imprescindibili elementi di uno sviluppo sostenibile, bisogna assicurare ritorni all'economia locale, sostenendone le eccellenze, creando opportunità per i giovani, per le imprese locali, per le pubbliche amministrazioni coinvolte.

Noi crediamo che questo deve essere il ruolo delle parti sociali: essere soggetti responsabili dell'interazione col territorio, e accompagnare e sostenere le scelte della politica per lo sviluppo compatibile.

Recentemente è stato altresì redatto un ulteriore documento delle OOSS di categoria (tutte, compresa la CGIL) per ribadire le ragioni di chi lavora da sempre in questo campo e comunque, come tutti noi, vive la realtà territoriale e tiene allo sviluppo locale come e più di altri.

LO SVILUPPO POSSIBILE PER L'ABRUZZO – L'OCCUPAZIONE, L'AMBIENTE, L'AGRICOLTURA E IL TURISMO.

In Abruzzo gli **investimenti privati, stimati da Nomisma Energia e fermi per blocco dell'iter autorizzativo**, già stanziati per progetti cantierabili ed immediatamente attivabili, **ammontano a circa € 438 milioni solo per gli impianti a terra, con una ricaduta sull'indotto stimabile in €324 mln**; essi possono generare da subito circa **1270 nuovi posti di lavoro, oltre alla conservazione dell'occupazione esistente, inevitabilmente destinata alla riduzione o al trasferimento verso mercati più attrattivi per le compagnie.**

I dati sono confermati da una nostra verifica da cui si evince che sono attualmente bloccati investimenti **per i soli tre principali progetti a terra e off shore , escluso il cd. Centro Oli di Ortona**, per una complessiva cifra di €900 mln.circa, effettuabili in un arco di 5 anni, con occupazione stimabile in circa 1000 unità nella fase di realizzazione degli impianti e circa trecento addetti diretti a regime.

Il comparto ha assicurato da sempre e sino ad oggi il maggior volume (2/3) di traffico merci sul **Porto di Ortona, su cui sono concentrati anche importanti investimenti da parte delle stesse singole aziende.**

Anno	Liquide (tons) (di cui prod. petroliferi)	Secche (tons)	Totale (tons)	% traffico dovuto a industria petrolifera
2007	708915 (100%)	494123	1266905	56,00%
2008	712070 (99%)	360905	1072975	67,00%

2009	694774 (99,5%)	357794	1052566	67,00%
------	----------------	--------	---------	--------

Traffico merci Porto Ortona – fonte Capitaneria di Porto

I dati dell'ultimo triennio sopra riportati risentono anche fortemente dello stato di crisi generale che ha portato un generalizzato calo di traffico. Tuttavia la presenza significativa dell'industria energetica ha consentito di sostenere le attività portuali pur in presenza di tale trend negativo. Si aggiunga a ciò che il porto rappresenta la base operativa di numerose aziende operanti off shore.

Lo sviluppo del Porto è quindi fortemente legato all'industria degli idrocarburi. Anche le attività aeroportuali beneficiano della presenza di attività upstream, che generano un notevole movimento di personale sulle linee civili e di voli di collegamento con elicottero sulle piattaforme.

Alle ragioni del petrolio e gas si contrappongono solitamente, oltre alle preoccupazioni per l'ambiente e la salute, ragioni che attengono all'economia agricola e turistica, settori che sarebbero definitivamente compromessi dalla presenza di impianti a terra e mare.

Come evidenziavo in precedenza, la storia della nostra regione testimonia che negli anni dello sviluppo dell'economia dei parchi e di quella legata all'agroalimentare di qualità le attività estrattive avevano il massimo dello sviluppo, tanto che tra la fine degli anni novanta e i primi del nuovo decennio l'estrazione in particolare del gas ha raggiunto i picchi più alti.

Non per questo la popolazione e l'economia hanno risentito delle conseguenze drammatiche che oggi si temono.

Sostenere che la produzione di idrocarburi è contraria alla vocazione turistica dell'Abruzzo è una forzatura. Nessun territorio vasto come una regione può puntare su una sola vocazione.

Lo sviluppo generale nasce del giusto mix di tutte le opportunità che essa si trova ad avere, e pertanto l'Abruzzo deve puntare senz'altro su più vocazioni, (cultura, agroalimentare, turismo, industria, servizi), esaltandone le eccellenze e rendendole tra loro compatibili e coesistenti. Lo dice la storia recente e passata, e lo richiede il nostro futuro.

Peraltra giova ricordare come proprio quelle tipologie di attività (turismo ed agroalimentare) sono attività fortemente energivore.

In un recente studio del Touring club (aprile 2010 , su dati WTO 2008) si afferma con felice sintesi che “SENZA ENERGIA NON C'E' TURISMO”. I dati della ricerca confermano che oggi il 5% (cioè 1.300 milioni di tons) delle emissioni di CO2 a livello mondiale sono da attribuire alle attività turistiche, e principalmente alla componente trasporti (40% per il trasporto aereo, 32% per le auto, 3% altre modalità, 21% per i pernottamenti e 4% per le altre attività turistiche).

Nelle strutture ricettive il 35% dei consumi deriva dal condizionamento, il 25% dalla ristorazione e solo il 7% dall'illuminazione.

Il consumo per una persona in albergo è 4 volte superiore a quello di un ambiente domestico.

Molto si può fare per l'efficienza ed il risparmio, e la produzione da rinnovabili, ma certamente non si potrà fare a meno delle fonti tradizionali anche per sostenere le attività turistiche.

Lo stesso dicasi per le attività agricole, dove l'uso di macchine ed attrezzature alimentate da motori a carburanti liquidi, di sostanze chimiche, di tutta l'energia necessaria per la trasformazione ed il confezionamento, per le catene del freddo e tutta la filiera dei vari prodotti non potrà essere sostenuto in toto dalle fonti integrative, per loro natura discontinue e sicuramente non disponibili nelle quantità necessarie.

L'opinione che le attività estrattive possano portare alla crisi e alla scomparsa di queste attività, importantissime per la nostra regione e la nostra economia, si fonda su timori indotti da valutazioni non scientifiche, e che non tengono in conto alcuno quello che è stato sinora in Abruzzo e quello che in territori a noi vicini e paragonabili per caratteristiche geografiche, economiche e sociali.

A questo proposito è utile riportare alcuni confronti con regioni nei quali ugualmente è presente l'industria degli idrocarburi, e che hanno affrontato in termini diversi e più aperti i problemi e le opportunità che ne derivano.

La Regione Marche viene considerata un modello di sviluppo sia nei settori industriali che nel turismo, così come l'Emilia Romagna.

Produzione gas a terra – fonte UNMIG

Regione	Abruzzo	Marche	Em. Rom	Puglia	Molise	Basilicata
2004	92915430	102023697	282218420	518658484	103443221	835198774
2005	71369416	93247947	241915753	398029812	101368602	1070147719
2006	67562934	85461702	220800230	370609072	90858275	1103525291
2007	43680515	71268716	216337069	376325553	89046972	1209985073
2008	35904941	57804521	190089804	397876064	84786755	1080029080
2009	26609626	66047530	157829126	333355973	81838733	913990141
2010	24091339	51361826	148726029	316881092	76673175	1112806511
totale	362134201	527215939	1457916431	2711736050	628015733	7325682589
confronto	100	145	402	740	173	2022

Nel periodo 2004-2010, indicando con 100 la produzione abruzzese di Gas, nelle Marche essa è stata pari a 145, in Molise 173, in Emilia Romagna oltre 4 volte di più (402), la Puglia oltre 7 volte (740) mentre la Basilicata ha prodotto oltre 20 volte di più (2022).

Si tratta di un raffronto con regioni che hanno investito molto ed ottenuto risultati migliori dell'Abruzzo nel turismo, nell'agroalimentare e nella tutela dell'ambiente, eppure l'attività estrattiva è presente in esse in misura molto superiore a quanto avviene in Abruzzo.

IL VALORE ECONOMICO DEGLI INVESTIMENTI

Le attuali norme in materia di royalties prevedono che esse siano calcolate **in funzione della produzione annuale e del prezzo del greggio/gas e quindi per definizione possono variare anche di molto di anno in anno.**

Le quote attualmente sono così suddivise:

Per produzioni in terraferma: Regione = 85% - Comuni = 15%.

Per produzioni in mare territoriale: Stato = 45% - Regione = 55%

L'avvio delle estrazioni in terra e mare per i tre maggiori progetti in itinere potrebbe portare ad un gettito complessivo stimato per i **prossimi venti anni di diversi milioni/anno**, dei quali una buona parte a favore del territorio abruzzese. Il regime delle royalties potrebbe essere oggetto di trattativa tra Regione e Stato, per ottenere il riconoscimento della titolarità dell'intero gettito che potrebbe essere ripartito tra i comuni costieri interessati ai progetti off shore suscettibili di significativi ulteriori incrementi in funzione dell'implementazione di altri progetti su campi già esistenti.

Ovviamente si deve considerare in aggiunta a dette somme la ricaduta indiretta in termini di fiscalità locale, indotto, incremento di volumi di traffico da e per i porti e le altre infrastrutture logistiche abruzzesi.

Tale non trascurabile flusso finanziario potrebbe essere canalizzato in direzione di progetti importanti di sviluppo turistico, previsti e programmabili ma non avviati per grave carenza di risorse, o per sostenere progetti di valenza sociale a beneficio delle collettività interessate dalla presenza degli impianti.

Si potrebbe stipulare un protocollo di intesa tra Regione e Stato sul modello già realizzato in Lombardia e Calabria, nei quali si preveda che i benefici delle attività estrattive restino collegati alla nostra regione, con l'impiego delle aziende e maestranze locali, l'utilizzo dei centri di formazione pubblici (scuole ed università) per l'adeguamento delle competenze dei nostri giovani in cerca di occupazione stabile, per iniziative di informazione, monitoraggio, controllo di tutte le emissioni legate alle attività estrattive, ecc...

Nei prossimi giorni dovrà essere attivato il **tavolo di confronto proposto dal Presidente della Provincia di Chieti Di Giuseppantonio** nel corso del Convegno del 18 febbraio scorso. A quel tavolo porteremo una serie di proposte sulle quali confrontare le posizioni delle varie componenti politiche, associative, economiche del nostro territorio.

Contiamo molto sulla opportunità che da un confronto impostato correttamente e gestito senza pregiudiziali, ma con la giusta attenzione a tutte le complesse questioni che investono questa tematica, si possa uscire con una linea che dia finalmente al nostro territorio quelle risposte di cui necessita nella direzione di uno sviluppo realmente sostenibile e equilibrato.

dr. Teodoro Calabrese

Vicedirettore Confindustria Chieti